

Parlare con gli atei

di Paolo Flores d'Arcais

Stimato cardinal Ravasi, ho letto con crescente interesse l'intervista - impegnata e soprattutto impegnativa - che ha concesso a Marco Politi per questo giornale. Le sue parole mi hanno colpito, tra l'altro, per un tono appassionato di autenticità che non sempre si avverte in altri uomini di Chiesa del suo altissimo livello gerarchico. Lei enuncia come obiettivo delle sue iniziative "il dia-logo" con gli atei, dunque un parlarsi-fra che non aggravi la controversia, anzi, visto che lo intende come "il confronto tra due Logoi, tra visioni del mondo che si misurano sulle questioni alte dell'esistenza". E perché non ci siano dubbi che tali "Logoi" debbano essere anche quelli più radicalmente conflittuali con la fede cattolica, esemplifica con gli ateismi di stampo nicciano, marxista, scienziata: insomma tutto il "vade retro" del moderno relativismo (condannato dagli ultimi due Pontefici come incubatore di nichilismo). Ateismi radicali che, aggiunge, "io ascolto, rispetto, valuto".

DI PIÙ. Marco Politi molto opportunamente insiste: "Superando l'atteggiamento classico secondo cui il non-credente è un'anatra zoppa?". Bella metafora, in effetti, per stigmatizzare l'atteggiamento paternalistico che spinge ancora troppo spesso la Chiesa a scegliere come interlocutori solo quei "gentili" ("Cortile dei gentili" si intitola la sua iniziativa) che sembrano soffrire la condizione della mancanza di fede come un'amputazione ontologica o esistenziale. "Atei" sì, ma "alla ricerca di Dio". Sem-

bra proprio che invece lei questa volta voglia promuovere il confronto con l'intera costellazione dell'ateismo hard: "non interessano incontri o scontri generici, né di accordarsi su una vaga spiritualità" perché "quel che conta è mettere a confronto visioni di vita alternative" smettendola di "essere evasivi" rispetto alle "profonde domande che ci vengono rivolte dal mondo laico". Apprezzo "toto corde". Del resto dirigo da un quarto di secolo una rivista di adamantina laicità (tanto che viene spesso tacciata di "laicismo" proprio perché non è laicità "rispettosa", da anatre zoppe) che del confronto senza diplomatismi con uomini di fede, anche della Chiesa gerarchica, si è fatta un punto d'onore. Praticandolo.

Spero perciò sinceramente che alle sue parole seguano i fatti. Non solo a Parigi, anche in Italia. Negli ultimi anni l'atteggiamento è stato però di segno opposto. Il dia-logo con l'ateismo è stato sistematicamente rifiutato dalla Chiesa gerarchica e anche da lei personalmente. Si tratta di una verità inoppugnabile, di cui purtroppo posso dare testimonianza diretta.

Quando nell'anno del giubileo *MicroMega* pubblicò un almanacco di filosofia dedicato a Dio, con saggi in maggioranza di ispirazione atea, l'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cardinal Ratzinger, non solo accettò di collaborare con un suo testo, ma anche di presentare il numero in una controversia pubblica con me al teatro Quirino di Roma, gremito all'inverosimile e con duemila persone che seguirono il dibattito sulla strada attraverso alto-parlanti di fortuna. Se guardo ai due o tre anni successivi, posso

constatare che accettarono pubbliche controversie i cardinali Schönborn, Tettamanzi, Piovanelli, Caffarra, Herranz e infine nel 2007, presso la Scuola normale superiore di Pisa, il patriarca di Venezia Angelo Scola.

Da allora l'atteggiamento della Chiesa gerarchica si è rovesciato. *MicroMega* ha proseguito nella volontà di un confronto franco, "ragionando in ultima istanza su alcune domande capitali", secondo quanto lei dice di auspicare. Ma ci siamo trovati di fronte al muro di un sistematico rifiuto. Sia chiaro, un Principe della Chiesa ha tutto il diritto di rifiutare il confronto se non ritiene l'interlocutore all'altezza, senza con ciò smentire la sua volontà di dia-logo. Pretende solo atei più autorevoli. Ma visti i precedenti fin troppo lusinghieri in fatto di porporati che hanno accettato la discussione con *MicroMega* e con me, non è certo questo il motivo del rifiuto.

SUL QUALE non provo neppure ad avanzare ipotesi. Mi interessa il futuro. Vorrei prenderla in parola, nella sua volontà di "dia-logo", e organizzare con lei occasioni di confronto proprio con il metodo e sui temi che lei illustra nell'intervista. Discutere tra atei-atei e Chiesa gerarchica per "ricercare senza pretendere di sapere a priori", su questioni che spaziano dal "senso dell'esi-

**Lettera al
cardinale Ravasi
che auspica un
confronto vero tra
credenti e non: "La
invito alle Giornate**

**della laicità per
dialogare con Hack
Savater, Odifreddi,
Giorello, Pievani
e Luzzatto"**

stenza" alla "oltrevita, la morte, la categoria della verità" o "su ciò che significa Natura e legge naturale", visto che da qui nascono le questioni eticamente sensibili che sempre più affollano l'agenda politica non solo italiana.

Si tratta, del resto, di temi previsti nel confronto con il cardinal Ratzinger, che non fu possibile affrontare per mancanza di tempo (vi era anche quello del Gesù storico, che certamente a lei, biblista di fama, interesserà). La invito dunque alle "Giornate della laicità" che si svolgeranno a Reggio Emilia dal 15 al 17 aprile, a cui hanno rifiutato di partecipare i quindici cardinali che abbiamo invitato, e nelle quali potrà discutere con atei non "anatre zoppe" come Savater, Hack, Odifreddi, Giorello, Pievani, Luzzatto, e buon ultimo il sottoscritto. Se poi la sua agenda non le consentisse di accogliere questo invito, le propongo di organizzare insieme, lei ed io, una serie di confronti nei tempi e luoghi che riterrà opportuni. Devo però dirle, in tutta franchezza, che non riesco a liberarmi dalla sensazione - negli ultimi anni empiricamente suffragata - che il "dia-logo" che lei teorizza voglia invece eludere il confronto proprio con l'ateismo italiano più conseguente. Con la speranza che i fatti mi smentiscano e che lei possa accettare la mia proposta, le invio intanto i miei più sinceri auguri di buon lavoro.